

Natta a Udine
Programma del Pci per il Friuli

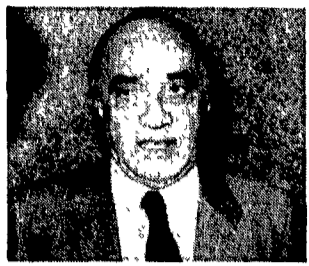
DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

UDINE Fruili-Venezia Giulia, la regione con il più alto reddito, secondo gli ultimi dati diffusi dal Censis. È un primato con cui si cimenta sulla conferenza programmatica dei comunisti, riuniti nella sala del «Mede in Friuli» della Camera di commercio udinese, presente il segretario del partito Alessandro Natta (che stamane terrà un discorso al cinema Puccini di Udine). E non è un caso che al convegno, chiamato a mettere a punto idee e programmi in vista della tornata elettorale regionale di primavera, siano intervenuti gli esponenti di quell'imprenditoria che negli ultimi vent'anni ha cambiato il volto del Friuli, un tempo terra di emigrazione, oggi esportatore di tecnologie.

Ma, allora, non resta che celebrare queste realizzazioni, frutto di una tradizionale laboriosità che ha saputo coniugarsi con il rischio dell'iniziativa e le tecnologie? No, sono gli stessi imprenditori a venire a dire che un modello di sviluppo si è inceppato, che si scontano oggi contraddizioni e ritardi. È a puntare il dito su un'amministrazione regionale che, a lungo sovrappiombata da contributi finanziari eccezionali dello Stato (con le leggi per la ricostruzione dopo il terremoto, ma non solo con quelle) è rimasta indietro, non ha saputo essere un interlocutore valido: lottante sul piano delle idee, dell'innovazione, della qualità dei servizi, come ha insistito nella relazione introduttiva Renzo Toschi, della segreteria regionale. Hanno pagato le aree e le fasce sociali i deboli.

Sono stati i comunisti, negli ultimi anni, a delineare una strategia di rilancio dello sviluppo, che servisse anche a recuperare le zone e le cause di depressione. È stata l'ideazione dell'internazionalizzazione dell'economia e della funzione complessiva di questo territorio di confine. Ebbene, proprio mentre in moneta si è fatto di fronte alle prospettive dischiuse dagli accordi di tra le superentrate, il governo italiano blocca nei fatti una legge per la valorizzazione delle aree di confine che aveva segnato progressi rilevanti già nella trascorsa legislatura.

Si è notato nel convegno un apparato di proposte, di esperienze, di competenze, venute da una messe di interventi degli «esterni» il mondo economico, gli amici, gli intellettuali, il sindacato. Pesa ancora di più, perciò, il riscontro di logiche di potere, di agitazioni elettorali, che son rimbalzate nel corso del lavoro. Alla proposta avanzata dal Pci per un patto per lo sviluppo e l'occupazione, che abbia nel confronto dei programmi il cardine e il discriminante, si è risposto in termini riduttivi, socialmente elusivi. E così l'apprezzata presenza, sul palco degli operatori, del presidente democristiano e del vicepresidente socialista della giunta regionale, assume il carattere di una schermaglia elettorale, con detrimento per la consistenza delle proposte necessarie a segnare una nuova fase di progresso della comunità regionale.



Antonio Gava



Claudio Martelli

La Dc insiste Cambiare regole per i Comuni

L'incontro Craxi-De Mita non è bastato a placare la polemica sul caso Milano. A Martelli, che ieri ha ripetuto che nel capoluogo lombardo il Psi ha avuto il coraggio di non farsi più ricattare, Gava ha risposto: «Non si può intercambiare la giunta come se fosse un turn over di uscieri». E intanto dopo i colloqui tra i partiti di maggioranza, sulle riforme istituzionali intervengono Gorla, Spadolini e Nilde Iotti.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «Il Pri ha preferito lo scandalo al buon governo. L'errore della Dc è stato quello di sposare freddamente e unilateralmente gli interessi del partito della crisi». Rinfocolando una polemica che l'incontro di venerdì mattina tra De Mita e Craxi non è evidentemente riuscito a smorzare, Martelli ha riassunto così, ieri, le ragioni della rottura dell'alleanza di pentapartito a Milano. «Se una giunta cade e se ne fa un'altra - ha aggiunto - non c'è da straparlare i capelli». Quanto accaduto a Milano non è, assicura

Martelli, «l'inizio di un ribaltone». Ma «il pentapartito era nato male sin dall'inizio ed è andato peggiorando di continuo». Il Psi ha fatto dunque bene ad avere «il coraggio di non farsi più ricattare da chi in questo periodo ha dimostrato di non saper governare». E ora? «La giunta si farà martedì - ha concluso Martelli -. Le grandi forze democratiche devono comportarsi con responsabilità e non reagire scalcagnando contro le istituzioni».

Sul «caso Milano», insomma, il Psi mantiene una linea

estremamente polemica nei confronti della Dc. Del resto, anche i toni scudocrociati restano duri. «Esiste un problema di coerenza politica, oltre che di rispetto delle regole non ritte della democrazia rappresentativa», replica infatti Antonio Gava. «Un sindaco non può rimanere al suo posto, essendo stato eletto da una maggioranza politica diversa da quella che si vuole costruire, interscambiando la giunta come fosse un turn over di uscieri». E su «il Popolo» Ruggiero Orfei (consigliere di De Mita) riproponendo la posizione dc in tema di riforma degli enti locali, avvisa: «Se non si innova, si offre terreno ad una specie di "guerriglia urbana" (istituzionale) che potrebbe disarticolare le connessioni democratiche».

Ma questa, in realtà, è solo una faccenda di procedura. Poi c'è l'altra, quella che denuncia appunto il segretario comunista, Natta: «A Milano, come a Genova e Venezia

nell'85 furono commessi degli errori, formando giunte che non rispecchiavano il pensiero dell'elettorato. Quanto accade ora a Milano credo sia positivo e siamo pronti a collaborare, sempre sulla base di precisi programmi di lavoro. Del resto, cercare di omogeneizzare governi nazionali e locali è sempre stato un fallimento».

La polemica attorno al «caso Milano» fa da sfondo al confronto tra i partiti sulle riforme. Ieri, concluso il giro di incontri con i partiti della maggioranza, il Psi ha riunito l'Ufficio di segreteria. È stato espresso un «giudizio positivo» sui colloqui avuti, anche se - in verità - profonde divergenze sono emerse soprattutto sul tema delle riforme elettorali. Ugo Intini (portavoce di Craxi) infatti spiega: «Faremo il punto definitivo al termine degli incontri (ad inizio settimana Craxi incontrerà Natta, ndr). Poi seguiremo un metodo molto pragmatico: vedre-

mo i problemi che possono essere risolti, anzitutto quelli che possono essere risolti con maggiore rapidità». E sulle riforme parlamentari, insomma, che ora dovrebbe essere concentrata l'attenzione. Ma, anche su questo terreno, non sarà certo facilissimo raggiungere intese. Ieri, ad esempio, Giovanni Spadolini - pur affermando che «nessun tema è tabù, neanche il tema delle riforme elettorali» - ha ripetuto che «non è in ogni caso ipotizzabile una rinuncia alla funzione legislativa del Senato». «Il bicameralismo - ha aggiunto il presidente del Senato - è parte integrante e irrinunciabile della Costituzione». Quanto alle riforme elettorali, essa «dovrebbero essere una conclusione, piuttosto che un principio». A dare soluzione a questi temi, occorre comunque che concorrano «tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento». Ad una prudenza di toni invita il presidente dell'altro ramo del Parlamento, Nilde Iotti: «Si parla molto di seconda Repubblica, di nuova Costituzione o fase costitutive e si dà l'idea di una pagina che si chiude per passare al nuovo. Trovo eccessive, anzi sbagliate, queste affermazioni. Oggi dobbiamo dire non solo che non chiudiamo la pagina aperta dalla nostra Costituzione, ma che andiamo avanti in una nuova fase».

Interviene anche Gorla, per darsi «meravigliato». «Tutti si dicono favorevoli a rivedere certe norme per rendere più spediti i lavori del Parlamento e rendere più snelle le istituzioni, ma io non posso non notare come sia difficile trovare soluzioni anche su questioni che non rivestono, a mio giudizio, difficoltà insormontabili. Mi riferisco, in particolare, ai regolamenti della Camera e soprattutto al voto segreto sulle leggi di spesa e alle modifiche elettorali per le europee».

Il testo della Costituzione gratis nelle edicole



La proiezione del film «2 giugno: nascita della Repubblica» ha concluso le celebrazioni del quarantennale della Repubblica italiana. Alla presenza di Nilde Iotti, di Giovanni Gorla e di numerosi ministri e parlamentari, la pellicola è stata proiettata nell'aula dei gruppi di Montecitorio. Il film è stato prodotto dalla presidenza del Consiglio e realizzato dall'Istituto Luce a cura di Giovanni Errera per la regia di Giuseppe Abbati. La pellicola ha concluso le celebrazioni durate tutto l'87. Un'appendice si avrà a partire dalla metà del prossimo gennaio quando il governo metterà in distribuzione nelle edicole dieci milioni di volumetti con il testo della Costituzione italiana.

Ilona Staller non s'imbarcherà sulle navi nel Golfo

La partita però Ilona Staller che pure aveva dimostrato davanti a Montecitorio all'epoca dell'invio della spedizione italiana nelle acque mediorientali. La Staller sarà sostituita da Rutelli che si incarica anche di spiegare il motivo. «Non si tratta di un provvedimento autoritario - dice Rutelli - ma di una sostituzione che è pratica normalissima del Parlamento e del nostro gruppo in molti casi che certamente non danno vita a polemiche e non fanno notizia». Già a novembre, conclude Rutelli «ho dovuto sostituire la Staller in commissione Difesa a causa delle sue molte assenze».

Silva ancora il vertice a cinque in Sicilia

La crisi del monocolore dc a guida Nicolosi, infatti, lo scudocrociato ha riproposto il nome del proprio candidato al vertice di un esecutivo sostenuto dai vecchi alleati di pentapartito. Il Psi invece ritiene che le convergenze non vanno decise a tavolino ma verificate su un programma di governo. Tra Pci e Psi si sono svolti nei giorni scorsi incontri nel corso dei quali sono stati trovati diversi punti di intesa su questioni di rilevante interesse.

Formigoni: ci iscriveremo alla Dc per cambiarla

Secondo Formigoni non è in atto alcun tentativo di iscrizione in massa di militanti del Movimento popolare alla Democrazia cristiana. Ma subito dopo l'ex leader di C1 aggiunge: «Certo, è ovvio che chi di noi vuole fare politica si iscriva alla Democrazia cristiana». Non si sbilancia invece sulla giunta di Milano, in relazione alla quale afferma: «La rottura è certamente un fatto negativo, tuttavia credo che le responsabilità di tutto ciò siano da ricercare da diverse parti».

Alto Adige: Svp interlocutore privilegiato di Gunnella?

Il ministro delle Regioni, Aristide Gunnella, nella foto) ha ricevuto giovedì i partiti altoatesini in due diverse udienze. Da una parte la Svp e dall'altra tutte le rimanenti forze politiche. Questa prassi è stata duramente criticata dal Pci. «Nel governo - afferma una nota - c'è chi vede nella Svp, di cui nessuno nega la consistenza e il grado di rappresentatività, l'unico arbitro, l'unico giudice sulle questioni altoatesine, relegando le altre forze politiche a una sorta di vassallaggio di questo partito».

Nel simbolo Pr Gandhi al posto della rosa nel pugno

Al prossimo congresso radicale che si terrà a Bologna dal 2 al 6 gennaio, verrà deciso di cambiare il simbolo del partito, togliendo la rosa nel pugno e inserendo invece l'immagine di Gandhi. La proposta è partita da Giovanni Negri che l'ha illustrata ieri nel corso del consiglio federale a Chianciano.

GUIDO DELL'AQUILA

Decisi a proseguire l'ostruzionismo al Comune

I 7 assessori contro Tabacci Spaccata la Dc milanese

La Dc si è spaccata tra chi, come De Mita ed il suo «colonnello» in Lombardia Bruno Tabacci, vorrebbe fare una dignitosa marcia indietro nell'ostruzionismo al Comune di Milano e chi invece, come il gruppo consiliare, sembra deciso ad andare avanti ad oltranza. Ci sono da registrare le reazioni alla condanna del costruttore Salvatore Ligresti e dell'assessore dc Venegoni nel processo per irregolarità edilizie.

GIORGIO OLDRINI

MILANO Si potrà finalmente eleggere martedì o mercoledì sera, come prevedono il programma ed il rispetto delle regole democratiche, il nuovo sindaco e la nuova giunta Pci, Psi, Padi, Lista verde? I 7 assessori democristiani confermano di voler rimanere «incatenati» alle loro sedie, anche se la condanna subita dall'assessore Luigi Venegoni nel processo per le irregolarità edilizie legate al costruttore Ligresti ha spinto quell'assessore a restituire al sindaco Pillitteri la delega. Tuttavia Venegoni, in una posizione di precario equilibrio politico-istituzionale, rimane assessorato per solidarietà con i suoi colleghi di partito.

«La posizione della Dc è grave - dice il segretario della Federazione milanese del Pci Luigi Corbani - ed è di blocco della città proprio mentre una nuova maggioranza è nata in

Consiglio, attorno ad un programma preciso e con i numeri necessari per eleggere sindaco e giunta comunali». Del resto, che le ragioni della crisi del pentapartito siano politiche e che la giunta di Milano, così come il governo regionale e quello nazionale, fosse arrivata all'immobilismo lo conferma lo stesso «delitto» di De Mita in Lombardia Bruno Tabacci. «Ciò che emerge - ha detto in un'intervista ad Auenre - da questa vicenda è che il sistema di alleanze di pentapartito, che noi ci eravamo illusi potesse assumere una funzione strategica, è venuto meno. Le ragioni si sono perse per strada».

Lo scontro nella Dc è a questo punto duro. L'altro ieri De Mita ha in pratica annunciato che il gruppo della Dc la farà finita col suo «incatenamento alle sedie» degli assessorati. Lo stesso ha fatto nell'intervi-

sta su Auenre il presidente della Regione Lombardia e commissario della Dc a Milano Bruno Tabacci.

Aria di tempesta invece nel gruppo della Dc a palazzo Marino e nei gruppi di Ci e dei mazzottiani nel partito. «L'unico assessore possibile che i nostri assessori ritengono che non reggerebbe il mandato di denunciare gli abusi di Ligresti ed i socialisti mi hanno accusato di essere Torquemada», ha ribattuto De Angelis. «Ho colpito Ligresti per questo i socialisti ce l'hanno con me ha affermato Radice Fossati. Il verdetto Pier Vito Antoniazzi, che diventerà assessore nella nuova giunta, ha spiegato che «se avessimo fatto l'esplicito avvertimento chiedo la conferma di De Angelis e di Radice Fossati. Ma in questa nuova maggioranza ci sono persone ugualmente oneste, ma con il vantaggio che si rompe col passato».

Ieri, dopo che la Dc aveva tappezzato la città con i manifesti di Ligresti col garofano all'occhiello e la scritta «sindaco della maggioranza socialcomunista» copiando una vignetta di Repubblica, il sindaco Pillitteri ha diffuso un durissimo comunicato ricordando di aver diviso «... tempo Venegoni anche contro il parere dei repubblicani».

«È vero, ho raccolto dissenso a 360 gradi; ma, detto senza ironia, è un buon dissenso, perché scontentando tutti c'è spazio per la mediazione...». Così Mammì, in una intervista a Epoca, commenta le protezionistiche accoglienze al suo disegno di legge per la tv. Il ministro si dice disponibile a correggerla ma avverte: «Sui principi ispiratori non c'è nulla da mediare». Mammì elenca tre motivi che potrebbero portare a favore del voto della sua legge: il caos che si è determinato; l'incombente decisione della Corte costituzionale, che potrebbe dichiarare fuorilegge i network privati; l'interesse degli stessi imprenditori. «Berlusconi sarebbe contento che si aprissero le porte della tv alla Fiat, senza condizioni? Agnelli sarebbe contento se Berlusconi conservasse intatto lo spazio che ha occupato?». Il proposito della sua idea di ridurre a tre le reti di Berlusconi e dei recenti blitz espansionistici di «sua emittenza», Mammì dice: «Si allarga per avere più potere contrattuale... ma così non porta acqua al mulino della legge antitrust». Mammì commenta di aver discusso della legge con tutti i segretari privati («ho registrato atteggiamenti cauti e interlocutori, non scontentanti») e con gli imprenditori della tv, «presenti ed eventualmente futuri».

Mammì e la tv «Tutti mi criticano? Benissimo»

ROMA «È vero, ho raccolto dissenso a 360 gradi; ma, detto senza ironia, è un buon dissenso, perché scontentando tutti c'è spazio per la mediazione...». Così Mammì, in una intervista a Epoca, commenta le protezionistiche accoglienze al suo disegno di legge per la tv. Il ministro si dice disponibile a correggerla ma avverte: «Sui principi ispiratori non c'è nulla da mediare». Mammì elenca tre motivi che potrebbero portare a favore del voto della sua legge: il caos che si è determinato; l'incombente decisione della Corte costituzionale, che potrebbe dichiarare fuorilegge i network privati; l'interesse degli stessi imprenditori. «Berlusconi sarebbe contento che si aprissero le porte della tv alla Fiat, senza condizioni? Agnelli sarebbe contento se Berlusconi conservasse intatto lo spazio che ha occupato?». Il proposito della sua idea di ridurre a tre le reti di Berlusconi e dei recenti blitz espansionistici di «sua emittenza», Mammì dice: «Si allarga per avere più potere contrattuale... ma così non porta acqua al mulino della legge antitrust». Mammì commenta di aver discusso della legge con tutti i segretari privati («ho registrato atteggiamenti cauti e interlocutori, non scontentanti») e con gli imprenditori della tv, «presenti ed eventualmente futuri».

Torino Migliaia in piazza col Pci

TORINO Migliaia di persone hanno partecipato ieri nel capoluogo piemontese ad una manifestazione indetta dal Pci contro la legge finanziaria presentata dal governo. Un lunghissimo corteo, con le bandiere di tutte le sezioni, con striscioni e cartelli, si è mosso da piazza Vittorio e si è snodato per le vie del centro fino a piazza San Carlo, dove ha parlato il compagno Alfredo Reichlin. Il successo della manifestazione in una città come Torino, più di altre dominata da un potere come quello degli Agnelli, che controlla il 30% della Borsa e pretende di imporre nuove regole alla società ed alle coscienze, non è solo, ha sottolineato Reichlin, una prova di orgoglio dei comunisti, ma la conferma delle adesioni che può raccogliere la politica approvata dall'ultimo comitato centrale. Già dopo la sconfitta elettorale del '48, Togliatti esortava i compagni a «non guardarsi allo specchio», ma a ripartire dai bisogni reali della gente, da ciò che serve al Paese. Così va costruita l'alternativa, ha esortato Reichlin, non vista come logica di schieramento, ma come necessità di un grande Paese moderno, che ha bisogno di una nuova guida politica e morale, capace di esprimere programmi, regole, diritti.

Rauti o Fini? Stasera il Msi sceglie

Candidati in passerella davanti alla platea missina del XV Congresso, che si concluderà stasera a Sorrento. Il vero scontro per la successione ad Almirante è ormai tra Fini e Rauti, mentre Servello e Mennitti potrebbero diventare i loro rispettivi supporter. Due linee contrapposte: quella di una continuità riveduta e corretta e quella del cosiddetto «sfondamento a sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

SORRENTO Retorica e polemica, frasi leggere come bolle di sapone e fracce avvelenate. I big stilano davanti alla platea missina come ad un esame. Ecco Domenico Mennitti, il navigato profeta di vantagevole alleanze. Ecco Gianfranco Fini, statuario sacerdote della modernità fascista. Ecco Pino Rauti, pragmatico enciclopedico, teorico dello «sfondamento a sinistra». Ed ecco, nell'ultimo angolo di una maratona mattutina, Franco Servello, che dalla sua apertura di idee lascia filtrare uno spiffero di banalità. Quattro candidati per la successione a Giorgio Almirante, il pri-

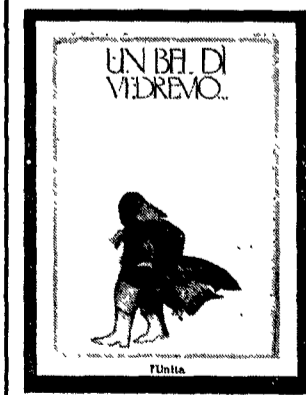
domani la Grande Riforma noi verremmo esclusi invece è importante costruire un terzo polo politico, non dobbiamo avere paura di perdere la purezza se ci confrontiamo con la forza del polo, Gianfranco Fini lascia sfogare i propri fans e parte con la prima frase a effetto: «Il dopoguerra è terminato oggi». Il suo elocquio è ben studiato, infarcito da pause sapienti, addobbato con una retorica agile e secca. Cita spesso il Duemila, come si addice ad un leader dallo sguardo lungo. Perché, a sentirli tutti, tutte le risposte che la società attende «possono venire dal fascismo del Duemila», che, avverte, «non potrà essere una parodia del passato». Come arrivarci? «Da soli, e non con altri partiti», perché «Mussolini non giunse al potere per gli accordi, e il suo insegnamento non va disperso». In solfida «camice e saluti», al macero gli schemi ottocenteschi di destra, sinistra e centro», ma il Psi dovrà restare «insensibile alle lusinghe della società politica» si confronterà con tutti ma non si compro-

prodige dell'estrema destra italiana che conquistò gli applausi della metà dei delegati. Abito da «stra e ammirata», fisico asciutto ma atletico, una voce che vorrebbe salire dalla forza del polo, Gianfranco Fini lascia sfogare i propri fans e parte con la prima frase a effetto: «Il dopoguerra è terminato oggi». Il suo elocquio è ben studiato, infarcito da pause sapienti, addobbato con una retorica agile e secca. Cita spesso il Duemila, come si addice ad un leader dallo sguardo lungo. Perché, a sentirli tutti, tutte le risposte che la società attende «possono venire dal fascismo del Duemila», che, avverte, «non potrà essere una parodia del passato». Come arrivarci? «Da soli, e non con altri partiti», perché «Mussolini non giunse al potere per gli accordi, e il suo insegnamento non va disperso». In solfida «camice e saluti», al macero gli schemi ottocenteschi di destra, sinistra e centro», ma il Psi dovrà restare «insensibile alle lusinghe della società politica» si confronterà con tutti ma non si compro-

metterà con nessuno». Capito, Mennitti? È dopo questa confettura di nostalgia e strategia, la platea missina si accomoda davanti al piatto forte della mattinata. Sale al palco l'ex repubblicano, il fondatore di «Ordine nuovo», l'ideologo nero che finì in carcere per la strage di piazza Fontana e ne uscì assolto. Pino Rauti ha una rullata lunga ma poi si leva in volo per bombardare a tappeto. Esalta i rastrellamenti del '44 ma cita Mussolini il meno possibile. Ricorda le colonie per i bambini del ventennio e passa ai raggi X il sistema di oggi. Parla di tutto delle famiglie da difendere, dei pensionati, delle donne, delle competenze professionali mortificate, delle nuove povertà, della pornografia, del vizio, del degrado urbano, del Po avvelenato e del deputato di Roma che non funziona. «Che fare per arrivare alla città del sole?», si chiede, e fin almente spiega la sua idea dello «sfondamento a sinistra». «È finita l'egemonia della

«sfondamento a sinistra». «È finita l'egemonia della

COMUNICAZIONE DEL FUTURO: GIOVEDÌ VI REGALIAMO L'ABBICCI



Supplemento a colori «Un bel di vedremo»

Veltroni, Jacobelli, Finzi, Carraro, Grossi, Roppo, Ruberti, Pilati, Mennuni, Grottoia, Brigida, Tagliasco, Vita, Granelli, Mammì, De Chiara, De Vescovi, Libertini, Bernardi, Confalonieri, Poli, Di Tondo, Barbato.

Parlano di satelliti, della nuova tv, di tutto quello che potrete fare col televisore, il telefono, il computer.

GIOVEDÌ 17 ENTRA NEL 2000 CON l'Unità